

CAPITOLO XXXVI°

PRO MONUMENTI - OPERE D'ARTE - OPERE STORICHE -

La mia passione - veramente passione è per le ricerche storiche e per la conservazione dei Monumenti ed Opere d'Arte riguardanti la mia terra natia, si è manifestata sin da quando, circa il 1908, ho intrapreso la compilazione della mia Storia dei Pii Istituti Cittadini. Come ho detto nella prefazione di quel libro, mio primo intendimento si era di comporre alcune note statistiche sulle rendite patrimoniali sullo sviluppo delle manifestazioni assistenziali in genere. Come è accaduto per tutti i miei lavori e per tutte le mie attività culturali o professionali, dal modesto programma mi son spinto a sempre più vasta mole, dalle poche pagine preventivate son passato a volumi, da piccole riforme e sistemazioni sono stato trascinato ad innovazioni e trasformazioni impreviste ed impensate. La Storia degli Istituti Pii - per tornare al nostro argomento - mi parve aprir un orizzonte vasto e nuovo adattatissimo al mio spiritito speculativo fatto di precisione e di esattezza ed al mio carattere mai appieno soddisfatto nella ricerca delle verità, delle cause e degli affetti. Nel 1911 quando i torchi avevan finito di fremere e di premere per la stampa del mio volume e quando altri programmi di storia locale avevano attratto la mia mente dovetti a malincuore sospendere la mia attività in questo campo perchè da quell'anno fino al 1915, oltre alle mie normali occupazioni, dovetti rivolgere i più poderosi sforzi qui e a Roma, per la preparazione ed elaborazione di tutti i progetti e di tutti i mezzi finanziari per la realizzazione del mio grande sogno, il nuovo fabbricato ^Uspitaliero. Nel 1915, allorchè la grande guerra mi obbligò a sospendere in buona parte l'esecuzione dei progetti stessi in attesa di riprenderli e di completarli non appena fosse apparso il sole di più promettente avvenire, ripigliai con la miglior possibile lena i miei studi storici. Nel novembre dello stesso anno 1915 dissi, per preparazione civile, la mia conferenza con preziosi "Spunti di storia Monselicense" la quale costituiva più che altro la traccia per ben più profondi e larghi studi e ricerche. Questi studi e queste ricerche m'avevano fatto sempre più considerare con nausea e raccapriccio il colpevole e riprovevo

le abbandonano per colpa più degli uomini che del tempo, in cui veniva-
no lasciate le vestigia della nostra vestusta gloria, il niun conto in
cui autorità e cittadini tenevano quegli avanzi e quei Monumenti tanto
da farne oggetto di speculazioni e di soppressioni con falsi pretesti
o vietati concetti di modernità e di abbellimento. Si fu perciò che
nel 6 aprile 1916 io iniziai ad alcune persone che per il dimostra-
to affetto a questa terra e per gli studi a cui si erano dedicati, po-
tevano comprendere il valore della mia iniziativa, la seguente lettera:
""Monselice vanta nel suo passato tante glorie e tante imprese le cui
vestigia per opera del tempo, per apatia di cittadini, per assenza di
concetto artistico, per errati principi di moderne trasformazioni van-
no sempre più scomparendo mentre che altri musei si sono arricchiti di
cospicuo materiale storico che avrebbe dovuto rimanere nostro.
Io che da vario tempo sto raccogliendo memorie e notizie che valgano
a metter in luce tutto quanto alla storia di Monselice si connette,
specie al periodo anteriore alla Lega di Cambrai, prima cioè che fosse
spero preda alle fiamme tutti i documenti di archivio che le trascorse
gesta attestavano, sento e comprendo sempre più il dovere che incombe
a chiunque nutra affetto verso la propria piccola Patria e venerazio-
ne a quei documenti che ci parlano di antichi splendori e ci ammonisco-
no per l'avvenire, sento il dovere di spendere ogni sforzo per arresta-
re la distruzione di quanto ancora ci resta, per raccogliere tutto
quel materiale disperso che la nostra storia rifletta, per educare il
nostro popolo al culto del passato, per impedire insomma che Monselice
si avviliisca ancora nella apatia che lo domina verso le nobili sue me-
morie. E per raggiungere tale intento io credo opportuna la costitu-
zione di una commissione che ai predetti concetti si ispiri.

Per trattare tutto quanto riflette l'accennato argomento io pre-
go i Signori:

Mons./Pietro Pravedello - Ing. Luigi Antenori - Cav. Giacomo Fezzi
Prof. Cesare Giraldini - Prof. Girolamo Bottoni - Prof. Silvio Tra-
vaglia - Prof. Paolo Boldrin.

ad intervenire ad una seduta nel giorno 13 corrente ora 20 in mezzà.

Prego poi quei Signori che per ragioni d'ufficio trovansi al mo-
mento assenti da Monselice, di farmi avere per detto giorno, ove credo
ne di aderire alla preposta, un cenno di accettazione"".

Il mio appello venne accolto con favore ed entusiasmo, la commis-
sione si costituì regolarmente ed io fui nominato Presidente.

Fu subito compilato lo Statuto del quale trascriviamo i più im-

portanti articoli perchè il lettore possa farsi un esatto concetto degli scopi della commissione:

"Art.1° - E' costituita in Monselice una Commissione denominata
COMMISSIONE PER LE OPERE D'ARTE E STORICHE IN MONSELICE

la quale ha per iscopo:

la conservazione dei Monumenti Cittadini nonchè la conservazione e raccolta di tutte le opere d'arte, le memorie storiche e quant'altro rifletta il patrimonio artistico cittadino.

Art.2 - Ad Ottenere tale scopo essa cercherà modo:

- a) di procurare i mezzi destinati ai restauri, mantenimento, acquisto e conservazione di Monumenti, opere memorie e lavori che si riferiscono agli scopi di cui l'art.1
- b) di disporre in apposito luogo gli oggetti artistici e storici che venissero acquistati o comunque ceduti.

Art.3 - La commissione composta nella sua origine dai Membri che ne hanno promossa la costituzione potrà essere allargata coll'aggregamento di altre persone che per studi, opere o benemerienze possano rendersi utili agli scopi della Commissione stessa. La Commissione provvederà a tali ammissioni con votazioni a maggioranza assoluta dei suoi componenti.

Art.4 - La Commissione provvederà ai suoi scopi:

- a) col concorso ordinario o straordinario di Enti e privati
- b) col ricavo di sottoscrizioni o di altre iniziative".

Un primo programma di lavori è stato delineato nei seguenti termini:

1) Preparazione (compito questo assunto da me Presidente) di studi storici riguardanti la Fiera di Ognissanti, Famiglia Fontana, Monte di Pietà e il Castello. Di tali lavori iniziai subito le ricerche e la compilazione.

Senonchè le vicissitudini, di cui diremo in appresso, ne fecero sospendere e quindi ritardare l'effettuazione e la pubblicazione cosicchè quegli studi, pur da tempo in tutto od in parte elaborati, finiranno ormai per far parte di questo libro o delle appendici sulla Setaria dei Pii Istituti.

2) Pubblicazione di cartoline illustrate "Monselice Antico". Trattasi di una serie di 10 cartoline illustrate contenenti ciascuna la riproduzione di tratti del vecchio Castello. Tale riproduzione venne effet-

tuata su disegni del Cav. Giacomo Pezzi e ricavati da studi, notizie e disegni di altri tempi e di altri autori. La serie è così composta:

- 1° - Porta S. Antonio e Porta Camin (Capo di Ponte)
- 2° - Porta S. Martino - Dietro Castello -
- 3) - Interno ed esterno della Porta Carpanesia - Porta Valle
sella.
- 4) - Veduta generale della Piazza, parte di ponente, parte
di levante.
- 5) - Interno ed esterno della Porta S. Marco detta di S. Gia
como.
- 6) - Chiesa e Convento di S. Francesco in Monselice
- 7) - Veduta generale delle Cinte superiori del Castello
- 8) - Interno ed esterno della Porta Piazza ossia della Pesche
ria.
- 9) - Chiesa di S. Maria di Medio Monte (che sorgeva nell'in
terno del Duomo Vecchio) Duomo Vecchio (nell'interno
Chiesa di S. Maria di Medio Monte.
- 10) - Resti del Duomo recentemente abbattuti.

La serie completa venne posta in vendita al prezzo di centesimi 40. Ogni cartolina centesimi 5. Tengo nel mio Archivio tuttora parecchie esemplari di quelle cartoline e della serie completa.

3) Istituzione di un Museo. Come abbiamo detto in altre parti di questo libro, a Monselice, nel fabbricato ora Sede degli Uffici per gli Istituti Fii, esisteva dalla metà dell'ultima parte del secolo scorso una pregevole raccolta di oggetti d'arte e di antiche memorie, effettuate a cura dell'Abate Cav. Stefano Piombin. Sulla facciata del fabbricato verso la strada che conduce a Rovigo, una pietra in marmo che tuttora conserviamo negli uffici dell'Ospitale Civile, porta la scritta "Museo".

Quella raccolta (diciamo cose già note al nostro lettore) per disposizione testamentaria del Piombin, passò al Museo di Padova. Un'altra raccolta di lapidi, anfore e pietre antiche, esisteva in allora nella sala a pianterreno d'ingresso alla Sala Garibaldi e Gabinetto di lettura. Monete, cimeli, quadri, medaglie ed altri oggetti (in parte ceduti per testamento dal Piombin) trovansi nei locali del Gabinetto di lettura. Nostre lapidi antiche arricchivano, siccome tuttora arricchiscono, il Museo di Este e di altri luoghi.

Parte della raccolta Piombin giace tuttora nei magazzini del

Museo di Padova perchè soltanto gli oggetti più preziosi furono catalogati e destinati alla visita del pubblico. Molti altri oggetti ed opere degne di ammirazione e di studio sono in possesso della Chiesa Abbaziale di S. Giustina ed altre ancora sono disperse in varie Chiese ed in vari altri luoghi.

La Commissione da me presieduta voleva, con sano criterio, raccogliere in un unico fabbricato tutte le opere quà e là esistenti in Monselice, ottenere dagli altri Musei la restituzione degli oggetti e memorie appartenenti alla nostra città o che, sia pure in loro proprietà non venissero usati allo scopo. — iniziare quindi la formazione di un vero Museo artistico che parlasse delle nostre antiche glorie e riuscisse di lustro alla Città nostra. I preposti avrebbero poi pensato a sempre più arricchirlo e valorizzarlo.

Riteneva la Commissione che l'ambiente in cui sarebbesi potuto adattare tale Museo, avrebbe potuto e dovuto essere quella parte del Castello detto di Ezzelino che serviva di civile abitazione e che, in prossimità allo storico Camino ed a tanti altri gloriosi avanzi dei passati secoli, avrebbe offerto mezzo meraviglioso all'attuazione del nostro progetto.

Non avremmo mai pensato che la nostra idea, rimasta in allora pur troppo, per fatali contingenze, allo stato di idea, sarebbe stata più tardi in forma alta e grandiosa, se non conforme del tutto alla nostra adottata dal Senatore Cini, che con raro concetto artistico, ha ritornato il Castello al primitivo splendore arricchendolo di mirabili opere e di preziosi cimeli.

Per dare inizio a questa parte del nostro programma ogni membro della Commissione ebbe l'incarico di compiere ogni opportuno studio per rintracciare ed elencare tutto quanto di antico, di prezioso e di artistico poteva trovarsi in Monselice e quant'altro, riferibile al nostro Comune, potesse trovarsi in altri Centri e Musei.

Anche a questo lavoro di elencazione fu dato mano con nobile entusiasmo e del risultato di esso mi varrò, in sede opportuna, nel corso di questo libro. Purtroppo la mia aspirazione della istituzione di un Museo particolarmente Monselicense, è sempre allo stato di pio desiderio. Eventi pubblici e privati, peripezie fisiche e morali, attività vecchie e nuove sempre più incalzanti (tutto ciò risulta in molti capitoli di questo libro) hanno impedito a me la realizzazione di questo sogno, voglio ritenere che altri raccoglierà questa mia speranza e questo mio voto.

questo mio voto.

4) Conservazione e sistemazione dei Monumenti. Monselice fino a poco tempo fa era particolarmente notata per il suo vandalismo, diremo così, ufficiale. I preposti alla pubblica cosa, succedendosi gli uni agli altri, andarono sempre a gara per compiere delitti lesivi della maestà della storia e dell'arte.

Riportiamo qui un brano del Capitolo "Brutture e Delitti" facente parte delle prime avvisaglie di questo libro e che probabilmente, sarà incluso in vari altri capitoli:

"C'è stato un periodo, un lunghissimo periodo che si è protratto fino ai tempi nostri, in cui il senso artistico era pressochè scomparso nelle direttive dei nostri reggitori alti e bassi, grandi e piccoli.

In questo disgraziato periodo furono commessi e si lasciarono impunemente commettere nel campo dell'arte, dei veri e mostruosi delitti che reclamano ancora tremenda vendetta. Sotto l'egida di meschine giustificazioni quando queste non erano piuttosto che semplice parvenza diretta fors'anco a coprire malcelati interessi, si sono abbattuti, atterrati e rimossi monumenti attestanti la gloria dei nostri eroi - esempio e monito - attraverso i tempi - ai posteri d'ogni età e d'ogni fede - si sono distrutte opere che il genio eterno di nostra stirpe aveva creato perchè pur esse eterne sfidassero i secoli - abbattuti, svlsati, trasformati lavori di egregia fattura, concezione d'arte squisita - dispersi, trafugati, documenti insigni, pagine sacre ed inviolabili di nostra storia, perdute abbandonate manifestazioni d'arte purissima, nostro orgoglio di altri.

Contro questo stato di cose sorse naturalmente e logicamente la reazione? Come in tutte le reazioni che abbattano un vieto sistema, agli occhi dei passatisti e degli interessati, essa sembrò e sembra tuttora talvolta esagerata. Ma non è così e se anco fosse così, sarebbe sempre un bene. L'esagerazione meticolosa pedante non è mai condannabile essa ha la virtù di ottenere, nei suoi scopi, il massimo possibile, di ridurre al minimo ogni passata concessione. Da tante brutture non è certo esente la città nostra.

Seguitemi sarò breve ed obbiettivo.

Dicono le cronache che al tempo della Lega di Cambrai andò bruciato il nostro archivio in cui era conservata e documentata tanta parte della gloriosa storia di Monselice. Noi vogliamo prestar fede alle vecchie cronache ma osserviamo che la disperazione degli archivi è per Monselice una strana tradizione. Se noi vogliamo cercare atti

e documenti fino a mezzo secolo addietro o quasi, difficilmente potremmo rintracciarne l'esistenza. Ciò per incuria ed insipienza di uomini che non hanno mai dato giusto peso e rilievo alle esigenze pratiche della storia nè furono mai animati da quello spirito sano di conservazione che è sempre il fondamento della vita avvenire. Ne volete una prova? Non sono molti anni dacchè in un ripostiglio municipale di vecchie carte destinate ad accendere le stufe, furono casualmente rinvenute dal Cav. Fezzi ed a me consegnate molte Ducali in pergamena contenenti importanti provvedimenti della Dominante per Monselice e fra cui la costituzione che il Doge Michele Steno dava a Monselice nel 1408! Altro che incendio di Cambrai! Ho copiato quelle pergamene e le ho riconsegnate alle Autorità Comunali del tempo. Dove sono ora? E passiamo ad altro delitto. Passiamo al "mesto avanzo" di "quello che fu uno dei più potenti Castelli" dell'Alta Italia la Rocca.

Noi volentieri rendiamo omaggio alle esigenze che il succedersi dei tempi imprime nella vita dei popoli. - ci inchiniamo alla metamorfosi, alle modificazioni morali e materiali conseguenti al progresso umano - accettiamo gli insulti del tempo nell'esistenza delle cose - ma non potremo mai giustificare il nefasto ludibrio, il colpevole abbandono, l'atroce vituperio, impresso dalla ignoranza, dalla incoscienza, dal privato interesse di generazioni e di uomini, figli indegni e degeneri di avi gloriosi. Noi ammettiamo che, dopo i nefasti della Lega di Cambrai, Monselice avesse finita la sua epopea e che quindi l'estendersi delle abitazioni sulla pianura, la maggior sicurezza politica, l'inutilità delle fortificazioni abbiano intaccato o rilassato nei nostri maggiori quello spirito di conservazioni che non deve essere limitato soltanto al proprio "io" ma deve pur estendersi alle cose che hanno formato, che completano e che tramanderanno il proprio "io" ma siamo purtroppo costretti ad affermare che proprio nei tempi a noi più vicini, quando le sante memorie del passato hanno formato nel pensiero, nel cuore, inviolabile religione - si è compiuto il più turpe massacro d'ogni gloriosa vestigia.

Non vogliamo esagerare col richiedere che fossero state ripettate le abitazioni sul pendio della Rocca, abbandonato dai castellani man mano che le acque vallive e palustri ne permettevano la sostituzione a piè del monte, verso la pianura e man mano che i banditi infestanti e scorazzanti per quelle zone incolte si rendevano meno temuti.

Vogliamo anche ammettere che le vicissitudini dei tempi di mezzo abbiano potuto giustificare il deperimento di fortificazioni "e di edifici". Ma perchè dei cinque ordini di mura -baluardo inespugnabile" non rimangono oggi che poche tracce lasciate quasi per degnazione degli uomini e per compassione del tempo, a dimostrare che Monselice pur esso aveva una storia? Perchè si è permesso che le storiche mura ser-
vissero con deturpante adattamento a facciata o sostegno di casa e cà supole spudoratamente appicciate come pigmei ad un colosso? Perchè i proprietari della Rocca han lasciato che il tempo compisse la sua fa tale distruzione senza opporre un adeguato riparo? Perchè nè il Comu-
ne, nè il Governo direttamente od opportunamente sollecitati, sia pu-
re in concorso agli stessi proprietari non hanno mai posto un loro con-
dizionato intervento? Perchè non si è mai in passato, studiata una g giustificata espropriazione per pubblica utilità? Perchè lo sfrutta-
mento industriale ha preso il sopravvento assoluto sui diritti della
storia in modo da ridurre ad un cumulo di macerie le mirabili opere
d'un eroico passato - sicchè i limiti imposti dal Ministero nella vigi-
lanza ai Monumenti, poterono gradatamente diminuire fino a diventare
derisione la "zona di rispetto" ed un mito il rispetto dalla zona?
Perchè si lascia egretolarsi ed impoverirsi il Torrione -mastio formi-
dabile - sicchè esso che da secoli ha sfidato vittoriosamente le ire
del cielo, deve lentamente cedere al vituperio insensato degli uomini?
Dov'è la Chiesa di S. Maria del Monte detta il Duomo Vecchio - che fino
a pochi anni orsono conservava larghe vestigia sì da presentare dipin-
ta nell'ineterno delle sue pareti una mirabile testa di Vergine? Chi
di voi non ricorda la bella e svelta torre del Duomo Vecchio, orgoglio
dei cittadini, ammirazione dei forestieri che il piccone demolitore
non volle risparmiare e che la speculazione industriale - conscia del
delitto che stava per commettere, - abbatteva con l'acquiscente compli-
cità delle Autorità sotto la menzognera giustificazione di allargare
la zona di lavoro agli operai scavatori? E che dire della gloriosa
Torre della Regina, di cui - molti di voi lo ricordano - si volle la fi
ne ingloriosa - cosparsa di ridicolo? E' dolorosa storia d'oggi. Si
fece infiltrare generalmente l'idea ch'essa fosse pericolante. Tanto
si diase e insistè fino ad ottenere l'intervento del Genio Militare
per la voluta demolizione. Io ero in quel tempo scribaccino municipa-
le e ricordo d'aver preparato gli inviti per tutti gli abitanti nella
zona tra il fronte della Rocca e Riviera Belzoni, ad abbandonare le ca
se, a non percorrere le vie del centro nelle ore fissate per lo scoppio

delle mine potenti che il Genio ~~Militare~~ aveva predisposto per la de-I628 /
melizione. Venne il giorno designato, scoccò l'ora fatale - tutta la
popolazione sostava trepidante al di là del Bisatto pallida di commo-
zione e di paura. La tromba suona l'attenti, i soldati danno fuoco
alle miccie e si vedono correre a precipizio verso i rifugi. Il momen-
to è solenne. Le mine scoppiano, anzi si potrebbe dire, scoppiettano,
brilla qualche lampo, echeggia qualche rombo, ma la Torre impavida,
non si muove. Neppure un sasso si agretola. Si ripete la funzione,
si tenta nei giorni seguenti, ma la Torre indomita pare beffeggiarsi
degli umani tentativi dell'uomo, sta ferma, non crolla, non cede allo
sforzo della dinamite - si erge imperterrita e senza vacillare al cie-
lo - volge pietoso lo sguardo alla impotenza nemica. Si abbandona
l'ardua impresa a base di mine - il Genio Militare se ne ritorna con
le pive nel sacco - ma siccome la fine della Torre era irremissibilmen-
te segnata, a braccia d'uomo, col vecchio piccone - sasso per sasso -
in lunghe e sudate giornate essa termina i suoi giorni. E la Torre fu.
E così una dopo l'altra son partire le memorie del passato - così forse
scompariranno - se un sacro egoismo non ci soccorrerà - gli ultimi avan-
zi della nostra era gloriosa.

PODESTA' date fiato alla trombe - suonate le campane - fate - tiò
nate - ottenate acchè ogni ulteriore sfacelo non sia compiuto. Noi sa-
remo con voi"".

Questi concetti da me espressi circa il 1932 avevano forse maggio-
re valore nel 1916 e furono appunto essi che specialmente mi convinsero
ad iniziare quella campagna Pro nostri Monumenti di cui trattiamo in
queste pagine. Anche su questo 4) punto del primo nostro programma
disponemmo le direttive ed il lavoro.

Naturalmente il nostro programma non si limitava ai quesposti quat-
tro punti essi in gran parte costituivano il perno degli scopi voluti
dalla nostra Commissione ma altri temi, a tempo debito, avrei voluto
mettere sul tappeto. Senonchè mentre, animati dalle nostre sane idee
ci lusingavamo di ottenere proficui risultati dall'opera nostra e con
spirito di entusiasmo procedevamo nei nostri studi, ecco colpirci in
pieno il disastro di Caporetto. Monselice divenne zona di Guerra, eb-
be, come descrivemmo nel Capitolo "La Grande Guerra" a soffrire non po-
co in quel doloroso evento e dovette tralasciare ogni attività che non
fosse piuttosto diretta scopi inerenti alla guerra. La Commissione
Pro Monumenti sospese quindi ogni suo lavoro. Dopo Caporetto venne

la Vittoria e dopo la Vittoria quel periodo di bolscevismo che durò fino al 1922. In tutto questo tempo i fatti politici resero vana ogni possibilità di ritornare ai nostri studi ed alle nostre iniziative storiche perchè certo inopportune ed inadatte ai criteri vigenti in allora. Ma v'ha di più.

Proprio dal 1918 al 1922 si esplicò per me un superlavoro che doveva, malgrado ostacoli da tutti creduti insormontabili, condurmi alla realizzazione completa del mio sogno, il compimento della nuova Sede Ospitaliera.

Ottenuta questa vittoria, anzichè posare in un pò di calma, mi trovai avvinto in quella rete formidabile di accuse e di lotte per cui fino al 1924 dovetti scottostare a snavanti inchieste che mi tolsero la volontà di dedicarmi ad altre imprese e quasi non bastasse proprio in quel momento mi si iniziò quella malattia agli occhi per cui dovetti sottopormi ad atti operativi ed a lunghe cure. Inutile dire che per tutto questo tempo e per tutte queste vicissitudini, narrate nei capitoli vari di questa storia, la Commissione per i Monumenti passò in seconda linea. Ma, riportata anche sui miei nemici la più splendida vittoria e ritemperate le mie forze fisiche, ritornai fervidamente alla mia vita di lavoro.

Il 12 settembre 1924, in seguito ad accordi presi col Sindaco Co. Gr.Uff.Leopoldo Corinaldi (che al culto delle memorie e delle bellezze naturali di Monselice aveva rivolto pensiero ed azione) questi riuniva in Municipio il Marchese Pietro Buzzaccarini, il Conte Cav.Alberico Balbi Valier, il Comm.Vittore Carleschi, il Prof.Paolo Boldrin, il Sig. Uccelli Enrico diplomato alle Belle Arti il Cav.Giacomo Fezzi l'Avv. Cav.Uff.Celso Carturan, il Prof.Luigi Gaudenzio, il Dott.Adolfo Callegari, l'Ing.Guido Antenori, il Prof.Cav.Uff.Angelo Main, Ildebrando D'Agno lo Segretario del Gabinetto di Lettura, il Prof.Cesare Ghiraldini e l'ON. Conte Giacomo Miani De Cumanis - allo scopo di ricostituire il Comitato per la protezione dei Monumenti Cittadini.

Dopo illustrata l'opera svolta dal precedente Comitato si passò alla nomina delle cariche. Furono eletti: l'Avv.Cav.Uff.Celso Carturan
Presidente

Comm.Vittore Carleschi, Vice Presidente

Sig. Uccelli Enrico, Segretario.

Il Comitato prese la qualifica di "Amici dell'Arte e dei Monumenti storici ed Artistici" Fu adottato, con qualche variante, lo Statuto della precedente Commissione e che abbiamo sopra ricordato nella

parte più notevole.

La Sede del Comitato fu fissata, per gentile adesione dei Preposti presso il Gabinetto di Lettura. Fu questo il primo passo perchè io poi, divenuto anche Presidente del Gabinetto di Lettura, aggregassi a addirittura a questo, con apposita norma statutaria, la Commissione Amici dei Monumenti, come rilevasi dal Capitolo "Gabinetto di Lettura" Assunto completamente il programma della precedente Commissione, il nuovo Comitato fermò, specialmente e subito la sua attenzione ed il suo esame sopra alcuni problemi su cui vogliamo qui intrattenerci.

Primo punto dei nostri studi si fu il cosiddetto Castello di Ezze lino più specialmente noto in allora col nome di Cà Marcello. Traggo, adattandole, alcune note che facevano parte di quel capitolo "Brutture e Delitti" di cui ho fatto cenno nelle righe precedenti.

Quel vetusto palazzo accolse Imperatori, principi e tiranni ed in esso trovò prigionia e morte Jacopino da Carrara, fu testimone di lotte e d'intrighi, di vittorie e di sconfitte, di glorie e d'inganni e rappresenta tutto quello che oggidì ancora ci resta della nostra piccola ma grande storia. Esso andava sempre più deperendo, la indifferenza e la incuranza di Autorità e Cittadini parevano giustificare la indifferenza e la incuranza dei proprietari. Dilaniato da pericolose screpolature, manomesso all'interno ed all'esterno, minacciato nei pavimenti e nei soffitti, nei serramenti e nelle difese, sembrava chiedere ai degeneri nipoti di Ossicella un palpito di pietà e di amore. Il famoso suo Camino vero monumento anteriore forse al 1300, che i studiosi descrivono e commentano con entusiasmo e con ammirazione era (e forse è ancora) incredibile a dirsi, sconosciuto a polti dei cittadini stessi. Ed il tarlo del tempo, se non l'ostracismo di uomini, ne rodeva la magnifica struttura. Contro la rovina di questi Monumenti e contro la colpevole ignavia di autorità e di cittadini, un generoso grido d'allarme gettò fra altri nel 1923, l'amico Dott. Comm. Callegari sopra intendente al Museo Estense, nella rivista "Dedalo" ma il suo nobile grido non trovò eco nelle dure orecchie di amministratori e di amministrati.

Gli amici dei Monumenti non potevano non insorgere contro tanta iniquità.

Io, assecondato dai miei colleghi, mi feci paladino del grandioso progetto di trasferire in quel maniero la Sede Municipale valendomi del fatto, pure oggidì pressante, che esso Municipio dov'è e com'è non

poteva e non può rimanere perchè insufficiente e non suscettibile di allargamenti. Volevo collocare in quel Palazzo di Ezzelino, oltre al Municipio, anche il Museo in omaggio ai concetti dianzi esposti in questo capitolo trattando della prima Commissione per la protezione dei Monumenti.

Non mi nascondevo le difficoltà finanziarie del progetto, ma io molto speravo nel civismo dei proprietari e nell'aiuto del Governo. Prima di tutto dovevamo provvedere all'acquisto. Facile mi sembrava la possibilità dell'affare sotto la forma di enfiteusi tenendo conto che la scarsa rendita del Castello sarebbe stata un favorevole coefficiente. Autorizzato dal Sindaco d'allora feci opportuni approcci. Tenevo una lettera del 30 ottobre 1924 scrittami dal Comm. Vittorio Cini ora Senatore del Regno, il quale si dimostrava propenso alle mie direttive. Continuai le mie pratiche presso la comproprietaria del Castello Nobile Teresa Giraldi Piovene ma m'ebbi parole incerte che mascheravano un rifiuto.

Conoscevo i motivi di tal diniego e perciò trovai opportuno di rimandare le trattative di qualche tempo.

Successivamente però, mentre le mie pratiche si orientavano verso favorevole esito e mentre, in pieno accordo col Sindaco, avevo predispeso, per dopo effettuato il passaggio al Comune, un utile dominio del fabbricato, un piano graduale, sia pure a lunga scadenza, di restauro, di sistemazione e di adattamento del Castello, col concorso anche dello Stato e di altri Enti, l'Amministrazione del Conte Corinaldi, per dissidi interni, cedeva senza più risorgere. Risorse invece la rida dei Commissari Prefettizi i quali, logicamente, data la proprietà del loro mandato, non potevano occuparsi e preoccuparsi del Vasto problema che io avevo agitato e concretato. Venne poi la nomina del primo Podestà di Monselice nella persona del Nob. Ing. Comm. Annibale Mazza rolli che, date le condizioni di Bilancio, non si sentì in animo di affrontare decisamente il progetto. Accadde intanto un fatto nuovo per cui ritenni che le mie aspirazioni sulla nuova destinazione del Castello di Ezzelino, dallo stato di speranza passassero a quello di certezza. Infatti il senatore Vittorio Cini si rese totalmente proprietario di Cà Marcello e certamente riacciandosi alle pratiche sopra ricordate da me effettuate verso di lui a nome della Commissione dei Monumenti con nobile mecenatismo esprime il desiderio di cedere gratuitamente al Comune tutta quella sua proprietà. Ma ahimè! il Podestà con atto che

io e molti altri non esitarono a giudicare più che sfavorevolmente, fe
ce comprendere che l'offerta non sarebbe stata accettata. Disse che
del Castello non avrebbe saputo che farne dal momento che la situazio
ne finanziaria del Comune gli avrebbe impedito di usufruirne. Noi
però non eravamo di quella opinione. Doveva il Comune accettare con
riconoscenza la donazione, ai restauri ci si sarebbe pensato a tempi
migliori e quando non sarebbe forse mancato anche l'aiuto diretto ed
indiretto dello stesso Senatore Cini dimostrando a questi un dovuto
attaccamento.

Il rifiuto del Podestà, a dire il vero, ebbe però un immediato
compenso perchè il Senatore Cini restaurò per suo conto il Cateteamlo
ritornandolo al passato splendore e facendolo sede di un artistico
Museo. Ma di ciò e dei successivi avvenimenti in ordine alla nuova se
de Municipale, trattiamo negli appositi capitoli.

L'Amministrazione Corinaldi, nel 1925, coadiuvata dalla Commissio
ne per i Monumenti nell'intendimento di togliere quello sconcio che
all'ingresso della città dal Viale del Re, costituivano certe casupole
stallo e magazzini, indecorosi ed indecenti, addossati da un lato e
dall'altro alle Vecchie Mura, conchiuse col Commendator Vittorio Cini
proprietario di quegli stabili, una permuta, ad esso cedendo una cam=
pagna in quel di Pozzenovo. In tale occasione la Commissione, su mia
proposta, votò il seguente ordine del giorno che servì a base delle
Comunali deliberazioni:

"La Commissione "Amici dei Monumenti Storici ed Artistici" nella se
duta del 15 ottobre a.c.:

Avuta conoscenza che in questi giorni dalla Civica Rappresentanza
si sono iniziate trattative per la cessione al Comune di Monselice
da parte del Comm. Vittorio Cini del terreno a case fuori Porta S. Anto=
nio con voto unanime, sicura di interpretare voti e desideri della cit=
tadinanza, ritenute che con la realizzazione di un tale progetto e con
conseguente abbattimento delle attuali vecchie ed insalubri abitazioni
oltrechè rendere più decoroso l'accesso alla Città nella località più
frequentata, sistemare e completare il rettilineo di Bagnarolo e ridur=
re una notevole quantità di terreno a pubblico giardino o ad altro
utile scopo nei giorni di mercato o fiera, si darebbe specialmente
modo di mettere in tutta evidenza sulla sua maestosa imponentza notevo
le parte della Settimaria ed Artistica Mura che ancora resiste all'insul=
to del tempo e degli uomini, a testimoniare secoli di gloria e di gran
dezza.

Convinta che la conservazione dei Monumenti e delle memorie cittadine rappresenta un'alta finalità nel campo non solo della Storia e dell'Arte ma anche in quello del civico decoro, dell'istruzione e dell'educazione, sicchè ogni Ente ed ogni cittadino devono a tali principi rendere doveroso omaggio.

Palaude agli intendimenti da cui è animata la On.le Rappresentanza Comunale e fa voti che le pratiche iniziate abbiano a sortire completo favorevole compimento."

Questa permuta trovò nei cittadini di buon senso favorevole accogliamento.

Non mancarono però e non mancano tuttora i super critici i quali hanno condannato e condannano Consiglio Comunale Commissione per i Monumenti come dilapidatori del patrimonio Comunale. Costoro, nella pubblica Amministrazione non sanno vedere che cifre e conti e non comprendono che gli interessi di un Comune non vanno solamente esaminati dal lato materiale ma ben ancor più specialmente dal punto morale e del civico decoro. In un Bilancio, che va da uno a due milioni, qualche migliaio di Lire di rendita netta in meno non può portare disastrose conseguenze quando specialmente un Comune, come il nostro, conta da 16 a 18 mila abitanti ed occupa un territorio di 50 Km. quasi tutti in coltivazione agricola intensiva. Dire che alienando la proprietà degli stabili Comunali si mette il Comune in uno stato di disagio economico, è dire cosa che appartiene ormai a lontano passato. Le risorse dell'Ente Comune son date precipuamente dalla sovrimposta, dalle tasse e dall'imposta di consumo rendite reali patrimoniali, di fronte a quelle son davvero poca cosa. - le garanzie per i prestiti ai Comuni son basate sulla sovrimposta. Il patrimonio del Comune non è fatto solo di campi coltivati, ma di bellezze naturali da sfruttare, di monumenti e di memorie da valorizzare e di opere feconde di civico decoro. Se io trasformo un bene terriero Comunale in una creazione che, senza darmi visibile proficuità di denaro, mi rechi un alto beneficio morale e questo direttamente ed indirettamente mi compenserà un giorno di quel poco denaro perduto per farmelo rientrare sotto altre forme e con altri mezzi. La permuta fu regolarmente conclusa, le case abbattute ed oggidì può dirsi: "guai se non lo si fosse fatto".

Di ciò pure parliamo nei rispettivi capitoli.

Quale Presidente della Commissione per i Monumenti e quale genuino cittadino di Monselice non ho alcun rimorso per avere assecondato in

questo caso il progetto del Comune.

Parte fondamentale del programma della nostra Commissione si fu il ripristino del Duomo - l'insigne Collegiata di S. Giustina ora Chiesa Abbaziale - nella sua forma originale. E pur rimettendo più ampia trattazione nella parte di questo libro dedicata particolarmente alla Chiesa suddetta, soffermandoci un pochino anche qui su tale argomento, tanto che ci passi quel brivido di orrore per tanti sacrilegi storici ed artistici di cui quella Chiesa fu vittima attraverso i secoli? Magnifico esemplare romanico del 1200, subì fin quasi ai giorni nostri, obbrobriosi deturpazioni. Furono chiuse le monofore e le bifore e sostituite da finestroni rettangolari - il soffitto a travature fu coperto da soffitto a calce - le pareti egregiamente dipinte vennero tappezzate da uno strato d'imbiancatura - divisa l'abside da una moderna balaustrata - sostituiti gli altari in forma non appropriata, costruita una poderosa e capace cantoria con sovrapposti un organo colossale - edificata dal lato del monte una Cappella (e questo avvenne nel 1870) ottenendo dalle Autorità del tempo il permesso di invadere parte della pubblica via e di compiere così deturpante misfatto. I finestroni furono aperti per dare maggiore luce alla Chiesa quasi che nel tempio a una mite penombra meglio non invitasse a pietoso raccoglimento - un nuovo soffitto venne costruito per evitare qualche pò di freddo ai Canonici, ai frequentatori del tempio quasi che Gesù Cristo nascendo in una capanna nel cuor dell'inverno non avesse insegnato ai suoi fedeli di sopportare le asperità della vita pubblica che prediligere le comodità - le pareti furono imbiancate dopo la peste del 1630 quasi che la opportunità di una disinfezione esigesse lo scrostamento d'opere d'arte - gli altri lavori furono eseguiti per dare un tono di pretesa modernità ad un tempio giustamente glorioso della sua vetustà quasi che alle cose come agli uomini si potesse applicare una cura Woronoff. Ma nel 1925 il Comm. Forlatti della Sovrintendenza ai Monumenti medioevali, sedente in Venezia, ardentemente desiderando il ripristino artistico del nostro Duomo e volendo dare il primo impulso ed il primo esempio approfittando di alcuni lavori eseguiti per conto della Sovrintendenza stessa, in Arquà Petrarca e valendosi degli stessi operai, riaperse le due bifore ed il rosone della facciata provvedendovi in perfetto stile le adatte colonnine.

Ma la Sovrintendenza non poteva, per scarsezza di mezzi, dare di più. Io allora, sempre quale Presidente degli "Amici dei Monumenti"

volli che l'opera si bene iniziata non si arrestasse qui e tanto feci presso la Fabbriceria finchè ottenni l'assunzione e la esecuzione di un progetto da me convenuto e preparato con l'impresa Cattapan Elia per l'abbattimento del nuovo soffitto e la rimessa in funzione delle vecchie ma pur sempre ottime travature, persuaso che questo lavoro avrebbe finito con l'imporre la prosecuzione ed il compimento delle opere di ripristino. E così fu.

Nulla ommisi per convincere la Fabbriceria e l'Abate Mitrato Mon signor Luigi Gnata a compiere ogni possibile e direi quasi impossibile sforzo perchè il ripristino fosse totalmente eseguito e, devo dirlo a onore del vero, fu merito precipuo dello stesso Abate Mitrato se le mie insistenze, i miei consigli e le mie premure ottennero il tanto agognato effetto e la meravigliosa opera del 1200 potè essere ricondotta alla sua primitiva magnificenza.

L'inaugurazione avvenne nel giorno 8 dicembre 1931.

Per meglio illustrare la faticosa e grandiosa opera compiuta, riportiamo parte d'una pubblicazione ad hoc fatta nel decennale della inaugurazione.

"Solo nel 1925 si incominciò a compiere sul serio la grande riduzione per opera della R.Sovrintendenza ai Monumenti di Venezia. Di fatto constava ad essa che nella facciata al di sopra dei due deformi finestroni, coperte da intonaci, si dovevano essere due vecchie ed eleganti bifore. Furono incominciati i lavori nel mese di maggio ed ultimati col ripristino totale della facciata negli ultimi giorni di dicembre. Compiuto questo lavoro, la locale Fabbriceria assunse per proprio conto l'abbattimento del soffitto e la chiusura dei finestroni ed aprì tutte le monofore delle pareti - nove a destra e tre a sinistra. Compì ancora l'abbattimento del brutto corridoio, che univa la canonica alla sacristia e si procedette a completare tutte le lesene esterne dalla parte destra. Questo nell'anno 1926.

Nel seguente 1927 furono tolti i finestroni del dietro coro e sostituiti colle eleganti monofore: rimossi i due altari - del Santissimo e di S.Sabino ed aperte nelle cappelline le relative monofore. Furono levati gli stalli dei canonici del coro e scoperti bellissimi affreschi, scuola di Giotto, raffiguranti sei Madonne, S.Caterina e S.Lucia. Sono disgraziatamente avariati per l'applicazione degli stalli ma dimostrano una bellezza di pittura con tinta naturalissime come fatte ieri.

vollì che l'opera si bene iniziata non si arrestasse qui e tanto feci presso la Fabbriceria finchè ottenni l'assunzione e la esecuzione di un progetto da me convenuto e preparato con l'impresa Cattapan Elia per l'abbattimento del nuovo soffitto e la rimessa in funzione delle vecchie ma pur sempre ottime travature, persuase che questo lavoro avrebbe finito con l'imporre la prosecuzione ed il compimento delle opere di ripristino. E così fu.

Nulla omissi per convincere la Fabbriceria e l'Abate Mitrato Monsignor Luigi Gnata a compiere ogni possibile e direi quasi impossibile sforzo perchè il ripristino fosse totalmente eseguito e, devo dirlo a onore del vero, fu merito precipuo dello stesso Abate Mitrato e le mie insistenze, i miei consigli e le mie premure ottennero il tanto agognato effetto e la peravigliosa opera del 1200 potè essere ricondotta alla sua primitiva magnificenza.

L'inaugurazione avvenne nel giorno 8 dicembre 1931.

Per meglio illustrare la faticosa e grandiosa opera compiuta, riportiamo parte d'una pubblicazione ad hoc fatta nel decennale della inaugurazione.

"Solo nel 1925 si incominciò a compiere sul serio la grande riduzione per opera della R. Sovrintendenza ai Monumenti di Venezia. Di fatto constava ad essa che nella facciata al di sopra dei due deformi finestroni, coperte da intonaci, ci dovevano essere due vecchie ed eleganti bifore. Furono incominciati i lavori nel mese di maggio ed ultimati col ripristino totale della facciata negli ultimi giorni di Dicembre. Compiuto questo lavoro, la locale Fabbriceria assunse per proprio conto l'abbattimento del soffitto e la chiusura dei finestroni ed aprì tutte le monofore delle pareti. - nove a destra e tre a sinistra. Compì ancora l'abbattimento del brutto corridoio, che univa la canonica alla sacristia e si procedette a completare tutte le lesene esterne dalla parte destra. Questo nell'anno 1926.

Nel seguente 1927 furono tolti i finestroni del dietro coro e sostituiti colle eleganti monofore: rimossi i due altari - del Santissimo e di S. Sabino - ed aperte nelle cappelline le relative monofore. Furono levati gli stalli dei canonici del coro e scoperti bellissimi affreschi, scuola di Giotto, raffiguranti sei Madonne, S. Caterina e S. Lucia. Sono disgraziatamente avariati per l'applicazione degli stalli ma dimostrano una bellezza di pittura con tinte naturalissime come fatte ieri.

Il 1928 portò lo scrostamento di tutte le pareti per ricercare

altri dipinti e la rimozione dell'altare di S. Giuseppe fu levata completamente la Cappella dell'Addolorata con il suo altare e chiusa l'intera parete. Si iniziarono i nuovi intonaci ad affresco freddo e si completò così tutta la parte dell'abside con il dietro coro.

Nel 1929 si continuò il nuovo intonaco per il rimanente delle pareti e si costruirono i nuovi altari con gradini e mense di trachite. Fu rimosso il pulpito e collocato nella sua nuova posizione, levate le lapidi o poste di poi in posizione più adatta.

Nel 1930 si diede mano alla riparazione di sei catene del soffitto con i relativi modiglioni, furono chiuse le due porte laterali e sostituite con l'apertura di una nel mezzo della parete di destra. Nel 1931 fu rimossa la balaustrata e sostituita con una gradinata in trachite, levato l'altar maggiore e sistemato l'antico pavimento dell'abside con pastone alla veneziana, levato l'organo e la pesante cantoria, tolto il battistero con la sua deforme balaustrata e completato il pavimento con nuovi quadri di marmo. Furono messe a nuove le porte d'ingresso e relative bussole, tutte intonate allo stile del tempo, arricchito il portale con uno splendido dipinto in affresco e provveduto al completo arredamento. Pile per l'acqua santa, candelieri fusi appositamente, porta fiori per altari, bracciali in ferro battuto, lampadari pendenti dall'alto del soffitto, introduzione della luce elettrica con lampade apposite a nuovo sistema. Via Crucis in puro stile romanico, lampade di bronzo per le tre cappelle con relativi bracciali in ferro battuto nuove cornici per tutti i dipinti, collocamento del tritico sull'altare maggiore e fornitura di altri due consimili per gli altari laterali.

Tutto fu studiato con ricerche e calcoli diligentissimi perchè il nostro caro Duomo riuscisse vera e degna abitazione di Dio vanto e decoro della nostra amatissima cittadina".

Il restauro e la rimessa in pristino del Duomo constarono ai Preposti, senza tener conto della spesa incontrata dalla Sovrintendenza di Venezia per i lavori della facciata ed altro, Lire 124.822.

Fui incaricato io stesso di battere a denari presso il Regio Ministero per un concorso nella spesa ma; contrariamente al successo avuto in tante altre circostanze, questa volta mi si rispose picche. In un colloquio avuto a Roma con l'ecc. Paribene Direttore Generale delle Belle Arti, questi mi fece con mano togliere la impossibilità di un sussidio stante che tutti i fondi erano in allora e per lunga pezza di tem

po esauritissimi. Qualche tempo dopo fui ricevuto dall'Ecc. Balbino Giuliano Ministro dell'Educazione Nazionale. Questi non solo mi dimostrò la inutilità di ogni pressione, ma scherzosamente, additandomi l'On. Miari che era con me, mi soggiunse: "Io sarei besto se questi Signori, in Parlamento, durante la prossima discussione del mio Bilancio, insorgessero contro di me con ignominie provocanti addebitandomi ogni responsabilità per il deterioramento del nostro patrimonio artistico. Io mi rivolgerei flemmaticamente al mio collega delle Finanze e gli direi: "queste contumelie sono per te, rintuzzale se ne sei capace".

Altro argomento a cui dedicammo i nostri studi si fu quello della riattivazione della Antica Chiesa di S. Stefano, ora magazzino comunale. Questo problema, oltre che costituire un importante fatto artistico, rivestiva ecclesiasticamente un carattere di opportunità e di necessità. Compiutasi, come vedremo a suo luogo, la riforma parrocchiale del Comune per cui tutto il Centro fu posto sotto la giurisdizione della chiesa Matrice di S. Giustina, l'Autorità Ecclesiastica locale, in accordo col Vescovo, accarezzò l'intendimento di costruire o di ripristinare, in località centrale dell'abitato, una chiesa di sufficiente capacità quale non aveva e non avrebbe potuto avere, data la sua posizione, la Chiesa di S. Paolo e che non richiedesse ai fedeli, specie nei rigori delle stagioni invernali ed estive, un più o meno faticoso disagio come quello per la salita al Duomo. Quest'ultimo tempio avrebbe servito per le solennità mentre, per i riti normali sarebbe servita la nuova e più comoda chiesa.

La scelta di S. Stefano si presentava oltremodo felice perchè sorge appunto nel più esatto Centro della Città. - perchè la sua capienza comprese le navate laterali, sarebbe stata quasi superiore ai bisogni perchè le spese di riattivazione sarebbero state di gran lunga inferiori a quelle occorrente per una costruzione ex novo (perchè attorno all'edificio di S. Stefano, sarebbero state facilmente attuabili tutte le opere parrocchiali di cui possono beneficiare i fedeli e particolarmente la Gioventù Cattolica, perchè il ripristino di S. Stefano voleva dire il ritorno di una egregia opera d'arte alli splendore dei passati secoli. In Accordo tra l'Abate Mitrato e la Commissione Amici dei Monumenti si fece redigere un primo progetto di restauro e si fecero pratiche per la cessione del fabbricato da parte del Comune alla Fabbrica di S. Giustina. Questa anzi, nella previsione di potere effettuare tale progetto, si rese proprietaria di qualche stabile prossimo al

la ex Chiesa. Senonchè le proposte avanzate dal Comune non furono tali da soddisfare gli intendimenti e le speranze dell'Autorità Ecclesiastica e per di più, successivamente, il nuovo Ordinario Diocesano dimostrò in proposito altri criteri. Qui devo arrestare le mie note sul ripristino della Chiesa di S.Stefano in relazione all'opera degli Amici dei Monumenti, perchè la Commissione, come diremo in appresso, circa quel tempo, cessò dalle sue dirette funzioni.

In altri capitoli, trattando delle cose ecclesiastiche e comunali, dimostreremo come il restauro di S.Stefano si sia riallacciato in questi ultimi anni a più vasti e poderosi progetti. Ed ora soffermiamoci un pò sulla Torre di Piazza.

Ai tempi in cui faceva parte delle fortificazioni, essa non raggiungeva la attuale altezza poichè mancava della cella campanaria e subì in seguito di tempo tale deturpazione per la opportunità di dare conveniente riparo alla campana municipale. Ma quella benedetta Torre era predestinata a ben altre peripezie. Finchè essa, nella sua vera forma chiudeva quella parte di mura a difesa della porta che si apriva al suo fianco, s'inquadrava giustamente e necessariamente nel sistema delle fortificazioni ma, manomessa nella sua struttura - ridotte le mura a facciata di casa d'abitazione - essa presenta oggidì quasi l'aspetto di un grosso camino a servizio dell'attiguo fabbricato.

Bisognava non permettere che le antiche mura divenissero patrimonio privato e che esse, già giganteggianti in una gloriosa epopea, dovessero passare all'umile servizio di dare vita a misere casupole, a bettole di deprimente baccaro a costruzioni di vario genere. E se proprio era fatale che sua maestà il piccone dovesse imporre il suo intervento, avrebbesi dovuto isolare la Torre o quanto meno aprire al suo fianco un largo passaggio dalla piazza alla via Arzerino (Ora Zannella to) ed alla Pescheria. Quando la Torre fu ridotta, diremo così, a campanile Municipale, le fu addossata, verso Piazza, una Loggetta la quale, se stonava come criterio storico, si adattava però alla meno peggio come concetto artistico. Ma la vetustà della costruzione esigeva in sul finire del secolo scorso un provvedimento radicale.

Il Consiglio Comunale ne deliberò l'abbattimento e la ricostruzione su progetto dell'Ing.concittadino Angelo Borso. Il progetto subì notevoli peripezie e critiche tanto che la Giunta, motu proprio, ed a stento ottenendo le debite ratifiche, modificò il progetto stesso e ne sortì quella famigerata Loggetta, in uno stile inqualificabile ed in completa sintonatura d'ambiente, che fummo costretti ad ammirare fino a

otto anni orsono.

L'abbattimento di quella loggetta, lo scrostamento della stabilimento in calce di cui la Torre era stata rivestita, il disfacimento della cella campanaria, formavano oggetto di studio da parte degli Amici dei Monumenti.

Ma tale studio non poté prendere in allora forma di possibile effettuazione essendosi verificato un fatto nuovo nella consistenza della nostra Commissione stessa. Con la nomina del Podestà avvenuta nel 1927, questi, accentratore per suo intimo carattere ed accentratore puranco per mandato e direttive del Regime, nei mesi successivi al suo avvento, lasciò capire che certe Commissioni autonome ed indipendenti non erano conformi ai suoi intendimenti anche perchè avrebbero potuto costruire un intralcio nella sua missione e nel suo programma.

Da qui provenne un rilassamento nell'opera della Commissione ed il disagio che ne conseguì venne sistemato con la deliberazione podestarile 11 gennaio 1930 che qui riportiamo:

"Riconosciuta l'utilità che esista nel Comune un organo composto di persone che per educazione e per coltura siano competenti a giudicare di cose di arte, così che possa il Comune rivolgersi ad esse con tranquillità per chiedere ed ottenere consiglio in questioni attinenti la conservazione, la tutela, degli edifici ed opere monumentali che adornano la città.

Ritenuto che tale Comitato non potrà ingerirsi nelle questioni devolute alla Commissione edilizia del Regolamento Comunale se non per dare in forma consultiva il suo parere

D E L I B E R A =====

di costituire un Comitato avente gli scopi suindicati con le seguenti persone:

Conte Balbi Valier Alberico - Cav. Prof. Paolo Boldrin, Scultore e Segretario del Sindacato Artisti per la Provincia di Padova - Cav. Prof. Callegari Adolfo, Direttore del Regio Museo di Este. Comm. Avv. Carturan Celso, Presidente del Gabinetto di Lettura di Monselice - Prof. Gaudenzio Luigi, Preside della Scuola di Arte e Mestieri "Selvatico" di Padova - Prof. Rag. Mineo Silla, Professore di Disegno. Il Comitato sarà presieduto dal Podestà.

Avrà Sede in Monselice presso il Gabinetto di Lettura.

I Membri dureranno in carica tre anni, rinnovandosi per un terzo ogni anno. Nei primi due anni per sorteggio - successivamente per an

zianità.

I nuovi membri saranno nominati dal Podestà su proposta presentata dai membri in carica di tanti nomi quanti sono i Membri da nominare più uno.

I Membri scaduti sono sempre rieleggibili.

In caso di dimissioni del Comitato il Podestà provvederà alla ricostituzione".

Questa Commissione Podestarile ebbe per davvero una ben scarsa vitalità.

Ch'io ricordi, noi Commissari fummo chiamati soltanto nel 1933 per dare parere sull'abbattimento della Loggetta annessa alla Torre di Piazza e sul trasporto del busto di Vittorio Emanuele 2° che nel 1895 era stato collocato sotto la Loggetta stessa. Il nostro voto fu più che favorevole e così nel 1934 per grazia degli Dei dell'Arte e per volontà del Podestà la Loggetta fu abbattuta.

Ed anche la Torre fu spogliata dal suo rivestimento di calce. In quanto alla rimozione del Busto in bronzo di Vittorio Emanuele 2° approvammo a pieni voti la proposta del Prof. Paolo Boldrin di collocarlo su di una mensola sulla facciata di ponente del Palazzo Municipale. Fu quel Monumentino opera tutt'altre che felice dello scultore Valentino Brustolon, artista non degenero del grande suo avo ed omonimo, il famoso intagliatore che di tante opere d'arte ha arricchito Chiese e Musei. Lo scultore Brustolon, di cui parliamo altrove in questo libro, passò alcuni anni della sua giovinezza in Monselice quale apprendista nella bottega di un nostro provetto intagliatore, Giuseppe Mazzocca (vedi Capitoli delle persone ed artisti notevoli cittadini) da non confondersi col suo omonimo artista drammatico.

Il busto, dopo vari anni di suo provvisorio collocamento in sala Garibaldi venne nel 1895, come dicemmo; posto sotto la ex Loggetta della Torre di Piazza con solenne inaugurazione promossa (aparrebbe impossibile e pure è così) dal Consiglio Comunale Clerico-Radico-Socialista; eletto in quell'anno. La sua nuova destinazione si di una facciata del palazzo Municipale portò ad una benefica conseguenza.

Quando nel 1866 Vittorio Emanuele II passò per Monselice, la Municipalità, in segno di giubilo ed a ricordo del fausto avvenimento, ~~alzò~~ su quella facciata di ponente del palazzo municipale una lapide con la seguente scritta:

A Patrio riscatto
itale armi guidando
qui
Vittorio Emanuele II°

Posò

I Agosto 1866

Oh momento/

Dieci lustri
di lutti e catene
vendicati

Peccato che le cronache del tempo non segnalino l'autore di quella iscrizione. Esso deve essere stato certamente un bel tomo.

Non ti pare infatti, mio lettore, che con tutto rispetto al Re Galantuomo, quella dicitura e specialmente quelle parole "Posò" e "Oh momento" non si avessero potuto piuttosto applicare a chi sentiva il bisogno di liberare il corpo dal soverchio peso e di dimostrare la soddisfazione per l'ottenuto effetto liberatore?

Sousand o lettore di queste frasi poco pulite ma la colpa è di quel bel tipo di epigrafista. Fortunatamente quella lapide, col collocamento del Busto, è stata rimossa e passata ai magazzini municipali per non rivedere mai più, lo speriamo, la luce.

Dal 1934 o giù di lì, della Commissione Consultiva per le Opere di Arte e Monumenti, non si parlò più.